

l'Adige, 02/04/2007

LA COMPAGNIA NARRAMONDO A TRENTO CON UNO SPETTACOLO DI SPESSORE

ANNI DI PIOMBO DI UNA B.RAVA R.AGAZZA

di KATIA MALATESTA TRENTO

Milano 1970. Nelle fabbriche del Lorenteggio, la firma Brigate Rosse fa la sua prima apparizione con una stella a cinque punte su un pugno di volantini. Come raccontare quell'episodio e quegli anni a chi non li ha vissuti? Come portare in scena il terrorismo coniugando la fermezza della condanna con il tentativo di comprendere le motivazioni, i sogni, le speranze dei singoli che lo hanno alimentato? Una risposta incisiva è venuta dalla giovane compagnia genovese Narramondo, nei giorni scorsi in scena al Teatro San Marco. Spettacolo tutto al femminile, «A.V. Storia di una B.rava R.agazza», interpretato con partecipazione da Marianna De Fabrizio e Elena Vanni per la regia di Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue, rilegge gli anni di piombo attraverso l'espedito efficace di un confronto di due mondi, due tempi, due linguaggi. Sul palco, le illusioni e le delusioni di una maturanda degli anni '90 che ha scelto di dedicare alle Brigate Rosse la sua tesina di storia contemporanea si misurano con le angosce e le utopie di un'altra giovane che vent'anni prima aveva abbracciato la lotta armata. Parlano a voci alternate, sui binari paralleli di un incontro impossibile, la maestra elementare Angela Vai e la sua ex allieva che inizia quasi per gioco a seguire un fantasma d'infanzia tra inchieste e articoli di giornali. Due sedie nel buio e due ragazze, una in jeans, l'altra in stivali e gonna rossa, disegnano la geometria scalena di un legame a distanza che per pochi attimi, sottolineati dai due lunghi sguardi muti scambiati tra le attrici, ricuce la frattura generazionale e ideologica in un lampo di comprensione e consapevolezza. Il serrato montaggio scenico di scatti di luce e buio valorizza la qualità della scrittura, opera di Chiara D'Ambros e delle due attrici che sfruttano al meglio la diversa presenza fisica per opporre il turbamento dell'adolescente alla sconcertante coerenza di Angela. Le due narrazioni convergono nel tentativo di rappresentare, senza simpatizzare ma senza preclusioni, la capacità di attrazione che la scelta di Angela seppe esercitare su quell'Italia che sognava il cambiamento, lacerata da tensioni golpiste e stragi di stato. Da Piazza Fontana alle prime azioni punitive delle Br, lo spettacolo segue il percorso di Angela nella dimensione pubblica e nella vita privata, fino al tragico epilogo della morte dell'avvocato Fulvio Croce, dove l'abisso tra Ragazza e la sua «cattiva maestra» si spalanca sul confine intransitabile tra uccidere un uomo e uccidere un simbolo. Uno spettacolo da vedere e da far vedere ai ragazzi, per colmare quel vuoto di memoria storica che risiede nella perdita della responsabilità della tradizione e nelle insufficienze dei programmi scolastici.